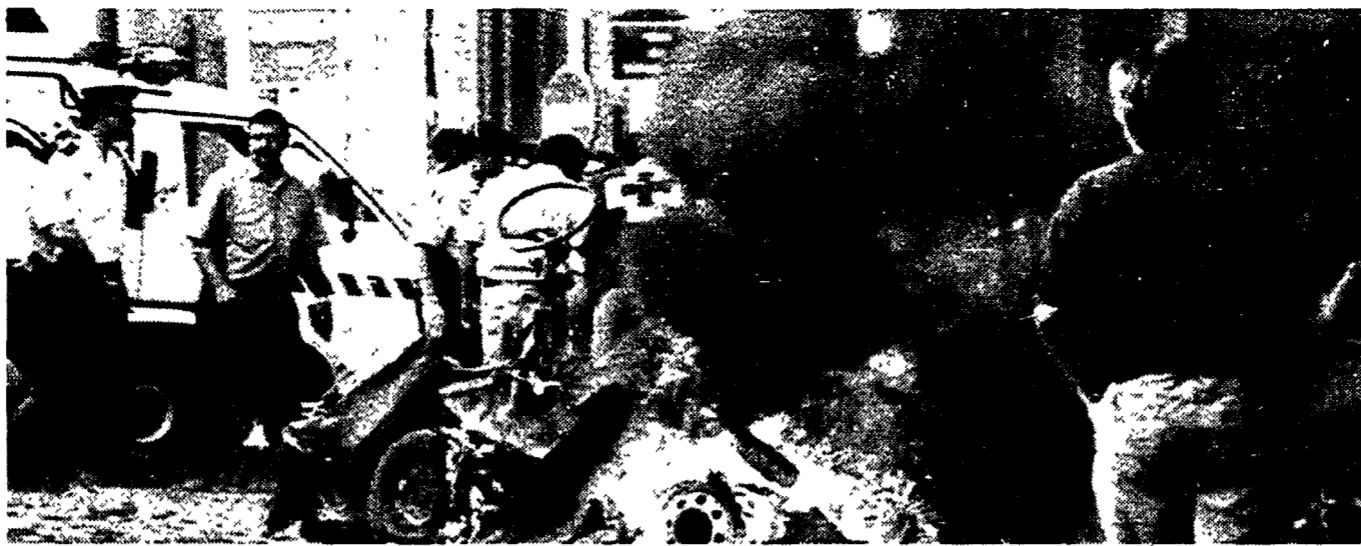


Un'autobomba è esplosa al passaggio di un pulmino con a bordo alti ufficiali. Sette o forse nove le vittime. Solo feriti nello scoppio vicino all'ambasciata Usa. Dal '68 uccise 730 persone González: «Minano lo Stato»



I pompieri tentano di spegnere l'incendio che avvolge i rottami di una delle due auto esplose a Madrid

La Spagna ripiomba nel terrorismo

L'Eta celebra 25 anni d'attentati seminando morte a Madrid

Son tornati i terroristi baschi dell'Eta. Due autobombe hanno gettato, ieri mattina, Madrid nell'angoscia e nel dolore. Il bilancio è tragico: sette vittime di sicuro, forse nove, di cui cinque militari, una trentina di feriti gravi. Gli attentati sono avvenuti nel quartiere Salamanca, il più elegante della città. Gli inquirenti sanno chi sono gli autori: due uomini e una donna

fatto finita. Mez'ora dopo, infatti, a cinquecento metri di distanza, e proprio nei pressi delle ambasciate di Francia e Stati Uniti, esplose un'altra autobomba, al solo scopo di spargere il terrore. Per fortuna questo secondo attentato non faceva vittime, limitandosi a ferire cinque persone. Anche questa autobomba era carica, come la prima, di «amonal», e cioè dell'esplosivo preferito dall'Eta.

Sono tornati, dunque. Ci sono. Non sono finiti. Le attività dei terroristi dell'Eta a Madrid avevano subito una lunga pausa, durata quasi un anno, che aveva fatto sperare che all'interno dell'Eta stessa avessero preso il sopravvento gli elementi moderati che invocavano l'abbandono della lotta armata. Un'altra speranza era che le recenti ondate di arresti dei capi storici sia in Francia che in Spagna dell'organizzazione clandestina basca avessero potuto indebolire il «comando itinerante». Ma, evidentemente, entrambe le speranze sono andate tragicamente deluse.

Gli attentati non sono stati ancora rivendicati, ma spesso tardano settimane o anche mesi. Gli inquirenti, comunque, hanno già identificato con precisione i tre autori, due uomini e una donna. Si tratta di José Javier Arzuren, detto «Josechu», María Solodad Iparraquiere Gunechea, detta «Elisabeth», conosciuta per le sue tendenze natiche tant'è che un altro suo nomignolo di battaglia è «la torturatrice» e Jesus Garcia Corporales, detto «Gitanillo». I tre erano già ricercati come membri del comando Madrid e gli investigatori erano stati prevenuti che stavano preparando un'azione.

MADRID. Nessuno ha dubbi: i terroristi dell'Eta hanno voluto clamorosamente commemorare, con un altro spargimento di sangue, l'attentato dinamitardo di vent'anni fa nel quale fu ucciso il capo del governo franchista, l'ammiraglio Luis Carrero Blanco. Lo pensano gli inquirenti, lo sostiene il primo ministro socialista, Felipe González, che da Copenaghen ha definito «un crimine spaventoso che tenta di destabilizzare il paese» quello che è successo ieri mattina nella capitale spagnola. Madrid è di nuovo nella costernazione. E piange, ora, sette vite, o forse più, stroncate da due esplosioni assassine. La scia di sangue dell'Eta si allunga tragicamente.

Erano le 8 e 15 di ieri mattina. Un'ora cruciale. La città si stava disponendo al lavoro. Nessuno pensava al terrorismo. Da mesi, infatti, il braccio militare dell'Eta non si faceva più «sentire». Le elezioni del 6 giugno, un passaggio drammatico e molto importante per la storia della Spagna moderna, si erano svolte, se si eccettuano tre innocue bombe-carica, senza che nulla turbasse lo svolgimento normale della competizione. E, del resto, i dirigenti dell'organizzazione terroristica, a partire da quel Francisco Garmendia detto «Paquito» condannato tre giorni fa a Parigi a dieci anni di reclusione, non erano stati già, quasi tutti, arrestati?

Nel quartiere Salamanca, il più residenziale di Madrid, dove, per esempio, hanno le sedi le ambasciate straniere, tutto era calmo. Come dappertutto. Il sole era alto, il cielo limpido. Il pulmino Mercedes procedeva tranquillo. Era arrivato nella piazzetta Lope de Hoyos, quando un'esplosione terrificante ha rimbombato per chilometri e chilometri di distanza. L'auto militare si è accartocciata su se stessa, il quartiere

intero, da un attimo all'altro, subiva danni enormi, danni da campo di battaglia: vetri rotti, comicioni che andavano giù, buchi neri, gente impazzita dall'angoscia. Ma l'orrore, quello vero, era lì in strada, all'inizio di calle Serrano, probabilmente la strada madrileña più esclusiva. Il pulmino non restituiva che cadaveri orrendamente bruciati e mutilati. Ma quante persone avevano perso la vita? Sette di sicuro, forse nove. A tarda sera, infatti, nessuno sapeva dire, con precisione, quanti militari fossero a bordo del Mercedes militare verdino. Secondo lo Stato maggiore della Difesa, viaggiavano due tenenti colonnelli dell'esercito, un capitano di fregata e due sergenti. Ma è possibile che ci fossero altri sottufficiali. E tutto parlava di morte attorno al luogo dell'esplosione. Due automobilisti che transitavano sul ponte Joaquín Costa sono stati uccisi sul colpo, altre venticinque persone, di cui cinque gravissime, rimanevano ferite.

Madrid ripiombava nella paura. Le sirene delle ambulanze e della polizia squarciavano il sereno mattino. Di colpo la città ha «saputo», di nuovo tutti si sentivano sotto l'attacco dei terroristi che, in questo modo, hanno voluto dimostrare d'essersi ancora. Ai primi soccorritori s'è presentata una scena spaventosa. La bomba è stata azionata dal comando a distanza e l'attentato è stato accuratamente predisposto perché potesse provocare il maggior numero di vittime. Nell'auto usata era stato innescato un ordigno da 40 chilogrammi di esplosivo e l'onda d'urto ha anche divelto la ringhiera del cavalcavia e per ore e ore sulla zona è rimasto ad aleggiare, fortissimo, l'odore della polvere da sparo.

Arrivavano il sindaco, Alvarez del Manzano, arrivavano altre autorità. Tutti si guardavano sgomenti. Ma non era al-

l'ultimo colpo di coda?

Al di là dell'impatto sull'opinione pubblica, credo che l'Eta sia sempre più debole e divisa al suo interno. Attentati come questi li può organizzare chiunque. Bastano dieci persone decise.

Qual è la forza reale dell'Eta

CRISTIANA PATERNO

È un colpo duro e inatteso, l'attentato al barrio Salamanca, per Fernando Savater. «Speravamo tutti che l'Eta avesse rinunciato alla violenza indiscriminata», commenta il filosofo a poche ore dalla bomba, esplosa proprio vicino casa sua. «Abbiamo pensato tutti che l'Eta fosse pronta al negoziato, invece...»

Che cosa succede, professor Savater, è un ritorno in grande stile o l'ultimo colpo di coda?

Al di là dell'impatto sull'opinione pubblica, credo che l'Eta sia sempre più debole e divisa al suo interno. Attentati come questi li può organizzare chiunque. Bastano dieci persone decise.

Qual è la forza reale dell'Eta

CRISTIANA PATERNO

È un colpo duro e inatteso, l'attentato al barrio Salamanca, per Fernando Savater. «Speravamo tutti che l'Eta avesse rinunciato alla violenza indiscriminata», commenta il filosofo a poche ore dalla bomba, esplosa proprio vicino casa sua. «Abbiamo pensato tutti che l'Eta fosse pronta al negoziato, invece...»

Che cosa succede, professor Savater, è un ritorno in grande stile o l'ultimo colpo di coda?

Al di là dell'impatto sull'opinione pubblica, credo che l'Eta sia sempre più debole e divisa al suo interno. Attentati come questi li può organizzare chiunque. Bastano dieci persone decise.

Qual è la forza reale dell'Eta

CRISTIANA PATERNO

È un colpo duro e inatteso, l'attentato al barrio Salamanca, per Fernando Savater. «Speravamo tutti che l'Eta avesse rinunciato alla violenza indiscriminata», commenta il filosofo a poche ore dalla bomba, esplosa proprio vicino casa sua. «Abbiamo pensato tutti che l'Eta fosse pronta al negoziato, invece...»

Che cosa succede, professor Savater, è un ritorno in grande stile o l'ultimo colpo di coda?

Al di là dell'impatto sull'opinione pubblica, credo che l'Eta sia sempre più debole e divisa al suo interno. Attentati come questi li può organizzare chiunque. Bastano dieci persone decise.

Qual è la forza reale dell'Eta

CRISTIANA PATERNO

È un colpo duro e inatteso, l'attentato al barrio Salamanca, per Fernando Savater. «Speravamo tutti che l'Eta avesse rinunciato alla violenza indiscriminata», commenta il filosofo a poche ore dalla bomba, esplosa proprio vicino casa sua. «Abbiamo pensato tutti che l'Eta fosse pronta al negoziato, invece...»

Che cosa succede, professor Savater, è un ritorno in grande stile o l'ultimo colpo di coda?

Al di là dell'impatto sull'opinione pubblica, credo che l'Eta sia sempre più debole e divisa al suo interno. Attentati come questi li può organizzare chiunque. Bastano dieci persone decise.

Qual è la forza reale dell'Eta

CRISTIANA PATERNO

È un colpo duro e inatteso, l'attentato al barrio Salamanca, per Fernando Savater. «Speravamo tutti che l'Eta avesse rinunciato alla violenza indiscriminata», commenta il filosofo a poche ore dalla bomba, esplosa proprio vicino casa sua. «Abbiamo pensato tutti che l'Eta fosse pronta al negoziato, invece...»

Che cosa succede, professor Savater, è un ritorno in grande stile o l'ultimo colpo di coda?

Al di là dell'impatto sull'opinione pubblica, credo che l'Eta sia sempre più debole e divisa al suo interno. Attentati come questi li può organizzare chiunque. Bastano dieci persone decise.

Qual è la forza reale dell'Eta

FERNANDO SAVATER

professore di etica, editorialista del «Pais»

«Li acceca la sconfitta dei nazionalisti»

A poche ore dall'attentato di Madrid, Fernando Savater, basco, professore di etica, editorialista del «Pais», si interroga sui moventi reali della strage. «Sembrava proprio che l'Eta avesse rinunciato all'uso del terrorismo, ma evidentemente c'è qualcuno che non accetta la soluzione politica e il tramonto dei nazionalismi in Spagna». Sono loro i grandi sconfitti delle elezioni che hanno confermato González.

Herri Batasuna, sperava che una presa di distanza dalla violenza avrebbe giovato al partito. Ma il giorno in cui l'Eta scomparirà, Herri Batasuna diventerà un gruppuscolo di estrema sinistra senza nessuna importanza politica.

E il nazionalismo moderato?

Il Partito nazionalista basco è un'altra cosa, ha più forza, è più radicato nella società, ma non è mai stato un partito maggioritario.

Quindi il nazionalismo basco è destinato a estinguersi?

Nel Paese Basco, i nazionalisti ci saranno sempre. Come il Scozia. Ma l'importante è diversificare l'idea che la maggioranza dei baschi siano nazionalisti. Non è mai stato vero: più della metà degli elettori baschi sono sempre stati contrari alla soluzione nazionalista. Oggi il nazionalismo è un'opzione politica pienamente legittima, ma non è l'unica espressione del popolo basco.

Ma non siamo di fronte a un paradosso? Nel resto d'Europa riaffiorano spinte nazionaliste e xenofobe...

È vero che il nazionalismo è

molto forte, ma sta dimostrando fino a che punto può essere irrazionale. Credo che la maggior parte dei nazionalisti sentano che rendano conto del pericolo: si comincia con una bomba e si finisce con i massacri in Bosnia. La fine delle dittature dell'Est è stata accompagnata da un momento di euforia nazionalista, perché quell'idea offriva un'opzione a società invertebrate. Però si è visto quasi subito che il nazionalismo lomenta le contrapposizioni e non si concilia con atteggiamenti di dialogo moderati. In Spagna, proprio perché abbiamo una lunga tradizione, l'abbiamo capito.

Qual è, a suo avviso, la radice del nazionalismo basco?

Credo che vada cercata nell'industrializzazione del Paese Basco alla fine del secolo scorso. Ci fu una consistente corrente migratoria dal resto della Spagna più arretrato. Ora, il nazionalismo emerge sempre come fenomeno di reazione all'immigrazione: la borghesia basca reagì contro gli immigrati che portavano le loro forme di vita, i loro costumi. Quel nazionalismo era reazionario, antisocialista, antiprogressista, razzista.

E poi cosa accadde?

Poi ci fu il franchismo. Per molti anni un'altra forma di nazionalismo imperial-fascista cercò di cancellare l'identità basca. Questo ha creato un nazionalismo di resistenza, che si è guadagnato simpatie a sinistra. Oggi i diritti dei baschi sono pienamente riconosciuti, quindi non c'è più ragione di mantenere quell'atteggiamento se non per orgoglio etnico o per fedeltà a un'idea terzomondista.

Dunque la lotta al franchismo è stata determinante nel consolidamento dell'Eta?

Nel '68, quando l'Eta comincia la sua azione come movimento di guerriglia contro il franchismo (che era agli sgoccioli), conta sulle simpatie di molti gruppi antifascisti anche non violenti. Ma dopo la morte di Franco, la maggioranza dei membri dell'Eta si sono integrati: c'è stata un'amnistia totale, un esempio molto raro nei paesi europei. Chi è rimasto in clandestinità aveva una mentalità faziosa, terzomondista, integralista. In una parola terroristica.

Come si risolve oggi l'emergenza terrorismo?

L'unica soluzione, oggi come

sempre, è la risposta della società civile e politica del Paese Basco. Occorre dimostrare, col voto e con l'impegno politico, che la società basca non appoggia in alcun modo l'Eta. E poi, ovviamente, c'è una soluzione di polizia: non c'è altro modo per fermare Jack lo Squartatore che arrestarlo in tempo.

Ma lei crede davvero che nel Paese Basco il consenso all'Eta sia azzerato?

Su questo non ho dubbi. Persino nei momenti migliori l'Eta ha raccolto al massimo il 20% dei consensi. Non è irrilevante, ma significa che c'è un 80% di gente contraria. E oggi anche nei gruppi radicali, si cerca una soluzione non violenta.

Di fronte all'attentato di Madrid, qualcuno ha ricordato l'assassinio di Luis Carrero Blanco.

Ogni volta che l'Eta commette un crimine, c'è qualcuno che dice: sì, però Carrero Blanco... È diventato un alibi. Ma si dimentica che la Spagna ha alle spalle quindici anni di democrazia: non ha più senso invocare Carrero Blanco.

Considera compiuto il processo di democratizzazione della Spagna?



A destra: quel che resta dell'altra auto esplosa a Madrid. A sinistra: Fernando Savater

Rispetto al franchismo, sì. Siamo una democrazia come il resto dei paesi europei. Questo non vuol dire che non abbiamo molte cose da correggere e riformare: il finanziamento dei partiti, le forme di rappresentanza, la partecipazione...

La disoccupazione, la corruzione...

Sì, con Franco c'era meno disoccupazione, la corruzione era tanto generale che non si notava più. La società franchista stava sotto una campana di vetro politica. Ora abbiamo rotto la campana e siamo esposti al contagio di tutti i virus democratici del mondo. Ma sono questi i rischi e le libertà per le quali abbiamo lottato.

Quindi lei è ottimista?

Realista, direi. Mi sembra assurdo non riconoscere i vantaggi della situazione in cui viviamo. Non dico che viviamo in una società democratica significativamente migliore di quella di Franco. La democrazia non è il migliore dei mondi possibili? È il migliore dei mondi reali. Speriamo che sia possibile migliorarlo.

Nell'est della Germania rischiano di tomare agli antichi latifondisti parti pregiate del territorio

L'erede degli «junker» prenota l'isola degli avi

È l'isola di Rügen, poco meno di mille chilometri quadrati, l'obiettivo di Franz zu Putbus: un illustre sconosciuto ma ha il pregio di essere il primo erede degli Junker a rivendicare il possesso dei beni sequestrati e nazionalizzati dopo la seconda guerra mondiale. Potrebbero tornare nel suo patrimonio terreni divisi in 78 aziende agricole e dieci boschi. Bloccati investimenti per 70 miliardi di lire.

alcune delle quali della rispettabile superficie di 400 ettari, dieci boschi nonché, va da sé, tutti gli immobili che sulle «terre del principe» sono stati costruiti nei quasi cinquant'anni in cui la stragrande maggioranza degli abitanti di Rügen di avere un «principato» padrone non se l'era neppure sognato.

Per dare un'idea delle ambizioni del signor Franz diciamo che è come se in Italia saltasse su qualcuno e dicesse che un terzo dell'isola dell'Elba è «sua» e se, per favore, si può provvedere a restituirglielo... Eppure il principe non è un illuso, non è un mattacchione. Fa sul serio, terribilmente sul serio. Tant'è vero che con le richieste di restituzione presentate in tribunale ha bloccato, solo negli ultimi mesi, nuovi investimenti per 80 milioni di marchi (circa 70 miliardi di lire) e secondo stime fornite dai suoi critici ha messo in pericolo 400 posti di lavoro. Che cosa

succede, infatti? Che nell'incertezza giuridica determinata dalla sua azione legale, tutti gli investimenti che riguardano le «sue» presunte proprietà sono bloccati in attesa che qualcuno (ma chi?) faccia chiarezza.

Eppure, a quanto pare, non l'ha pensata sempre così zu Putbus. «Che la terra forse dovremmo cederla, noi», dice Karl-Walter Böttcher, dell'associazione dei coltivatori di Rügen: «l'abbiamo saputo il 26 febbraio scorso. Fino ad allora nessuno aveva creato problemi». Infatti, il signor principe, prima, si era mostrato più che sgarbato. Al momento della svolta democratica nella fu Rdt, anzi, nell'autunno dell'89, si era anche preoccupato di far sapere che, per carità, a rivendicare i beni sequestrati ai suoi avi non ci pensava proprio perché - testuale - «un vecchio torto non si può certo riparare con una nuova ingiustizia...» E gli isolani, naturalmente, gli

avevano creduto. Come il ristorante di Sassnitz (una delle splendide località balneari di Rügen) che, dopo essersi indebitato per rinnovare il locale, ora ha saputo che non può toccare nulla, altrimenti arrivano gli avvocati del «padrone» e sono guai.

Che cos'è che ha fatto cambiare idea al principe? Mistero. Quel che si sa è che nel maggio scorso il nostro volubile erede è stato eletto nella direzione provinciale della Cdu, partito molto «attento» da queste parti agli interessi dei vecchi proprietari terrieri. Prima ancora Herr zu Putbus doveva aver avuto qualche contatto con la Truthand, l'ente che gestisce le privatizzazioni nella ex Rdt. Così, almeno, sostengono gli isolani meglio informati, i quali si dicono certi del fatto che l'uomo non avrebbe mai tirato fuori gli artigli, né allungato le mani, se non avesse ricevuto qualche assicurazio-

ne dai privatizzatori di Berlino. Ma quali assicurazioni? La Truthand, in teoria, non potrebbe disporre della restituzione dei latifondi espropriati nel primo dopoguerra. In quel caso, infatti, non si è trattato di «spoliazioni» da parte dei comunisti, ma di una elementare e sacrosanta riforma agraria come se ne facevano in quegli anni in tutta l'Europa, comunista o capitalista che fosse. Gli Junker come classe, oltretutto, avevano avuto non poche responsabilità nel favorire l'involutione reazionaria della Germania e poi l'avvento del nazismo. Nell'applicare questa norma antilatifondista, però, i funzionari dell'ente pare che siano, come dire?, un po' troppo «prudenti». Lo si è già visto in altre regioni della ex Rdt, per esempio la Uckermark a nord di Berlino: per evitare di essere stimolati da qualche futura sentenza di tribunale, i signori della Truthand hanno una certa

tendenza a dare in affitto proprio ai proprietari d'un tempo le terre dei vecchi latifondi. E va detto che in qualche caso i nipotini degli Junker mostrano di non aver nulla da farsi perdonare, in fatto di arroganza e prepotenza, da parte degli avi. Loro, oppure - più spesso - le società immobiliari che li appoggiano nelle «sacre» battaglie di principio. Il che non ha mancato di creare tensioni e problemi con i piccoli contadini e le organizzazioni credi delle cooperative impiantate negli anni del «socialismo reale».

Il principe di Putbus riciclato in dirigente locale del partito di Helmut Kohl mira anche lui a un compromesso? Insomma, spara mille per ottenere dieci? Può anche essere. In ogni caso la sua storia meritava di essere raccontata e merita di essere seguita ancora. L'est della Germania ha tanti guai: il ritorno degli Junker, quello almeno, se lo può risparmiare...



Clinton manda Florence Griffith al posto di Schwarzenegger

Clinton ha scelto Florence Griffith, la scattante bellezza nera tre volte medaglia d'oro alle Olimpiadi di Seul, per prendere il posto lasciato vacante da Arnold Schwarzenegger alla presidenza del consiglio presidenziale per la stanza fisica e lo sport. L'atleta si è ritirata dall'agonismo l'anno scorso per darsi al cinema. Schwarzenegger era stato nominato da Bush, che aveva così premiato la sua fede repubblicana. Il mese scorso aveva presentato le sue dimissioni dicendo che gli sembrava giusto lasciare via libera a Clinton per affidare l'incarico a persona di sua fiducia.

Clinton ha scelto Florence Griffith, la scattante bellezza nera tre volte medaglia d'oro alle Olimpiadi di Seul, per prendere il posto lasciato vacante da Arnold Schwarzenegger alla presidenza del consiglio presidenziale per la stanza fisica e lo sport. L'atleta si è ritirata dall'agonismo l'anno scorso per darsi al cinema. Schwarzenegger era stato nominato da Bush, che aveva così premiato la sua fede repubblicana. Il mese scorso aveva presentato le sue dimissioni dicendo che gli sembrava giusto lasciare via libera a Clinton per affidare l'incarico a persona di sua fiducia.